

Avete ascoltato bene, ragazzi? Qual è il comandamento più importante, me lo sapete dire adesso, vero? “Amerai il Signore Dio tuo con tutte le forze e amerai il prossimo come te stesso.” Il Signore ci pone dinanzi al cuore di tutta la legge, tutta la legge trova il suo riferimento essenziale nel portare la persona a questo amore, verso Dio e verso il prossimo.

Cerchiamo ora però di capire qual è il maggior ostacolo a questo amore, perché istintivamente verrebbe da dire: l’egoismo, oppure l’odio ... ma questo più in linea teorica. Dal punto di vista pratico, credo che occorra cogliere l’atteggiamento che più ostacola l’amore; un atteggiamento che si insinua come una serpe, in modo silenzioso, anche tra i credenti che vivono la loro fede, vengono alla messa, magari pensano anche di essere coerenti. Questo atteggiamento così pericoloso, così negativo dal punto di vista pratico è l’indifferenza.

Siamo in una società dove l’indifferenza è diventata sinonimo di riservatezza, di vita privata, di farsi gli affari propri ... anche quindi un’accezione positiva; ma io nell’indifferenza non riesco a trovare neppure un aspetto positivo! C’è stato un sviluppo della cultura che ci ha portato ad un rispetto maggiore della persona umana, certo, c’è stata una crescita del senso della libertà ma insieme a queste conquiste c’è stata l’insinuarsi di una indifferenza che raggiunge dei limiti paradossali, come ad esempio il non accorgersi che l’anziano del tuo palazzo è già morto da quindici giorni!

Il problema è che ci si sta strutturando intorno a sé stessi, alla propria vita, alla propria famiglia e quello che gira intorno è importante solo se ha riferimento a me, alla mia famiglia, alle mie cose. Il problema è che questo ha delle conseguenze molto più evidenti, dal punto di vista pratico, anche di atteggiamenti sbagliati, di peccato o di egoismo molto più clamorosi.

L’indifferenza ci fa perdere il senso di famiglia, non della nostra famiglia – a volte ne risente anche quello – ma il senso di quella famiglia che è l’essere chiesa, il senso di quella famiglia ancora più grande che è l’essere parte dell’umanità. Finché non recuperiamo questo senso dell’essere famiglia, dove mi rendo conto che ciò che accade all’altro mi riguarda, anche se è lontano, mi riguarda ... prendiamo come riferimento questo criterio, il modello della famiglia è fondamentale, non dobbiamo solo difendere la famiglia perché cellula della società e senza la famiglia il senso dell’uomo vacilla ma anche perché questo essere cellula della società esprime il fatto che nel suo modello riconosciamo il modo di stare nel mondo di un uomo che sia veramente uomo.

Nell’essere famiglia quello che succede a un familiare tutti ci sentiamo coinvolti, ci muove, ci diamo da fare; ma questo vale anche per la famiglia umana. Quanto perde, e soprattutto quanto vive male una persona attenta solo alle sue cose! Tutto ruota solo intorno a sé stessi. Per molte famiglie conta solo ciò che ruota intorno a sé; ma che povera famiglia, mi viene da dire! E mi viene da supplicare queste persone: aprite le finestre del cuore, aprite le finestre della mente, rendetevi conto che state svuotando e impoverendo il mistero della famiglia.

Essere attenti alle esigenze, ai bisogni di tutti, privarsi di qualcosa per chi è nella necessità – oggi è la giornata missionaria mondiale – che non è solo questo, ma è anche questo, vorrei che la riscoprissimo come l’importanza di ridare all’umanità lo spirito del vangelo. Evangelizzazione vuol dire dare all’umanità lo spirito del vangelo che è il sentirsi una sola famiglia. Prima ancora che pensare ad aiutare chi è nel bisogno il senso di una giornata missionaria è soprattutto questo. Poi faremo anche questo, le offerte di oggi andranno a favore delle missioni, però rimane che dobbiamo dare una cultura della famiglia, dell’essere famiglia, che è propriamente evangelizzazione.

La famiglia ci aiuta a considerare gli altri, anche chi sbaglia, anche chi è diverso, proprio come qualcosa di nostro. Il fratello che sbaglia è qualcosa di tuo, il giudizio ti separa, ti distacca da lui, è come dire: tra me e te non c’è nulla. E’ sbagliato! Tu puoi distaccarti da un atteggiamento ma quel fratello che ha sbagliato ti riguarda; ti fa soffrire come farebbe soffrire un padre o uno della tua famiglia e devi fartene carico. Altrimenti cadiamo nell’egoismo, appunto. Giudicare e mettersi da parte per distaccarsi da quell’errore. Non avrai la responsabilità soggettiva di questo atto ma quell’errore ti riguarda, quella persona ti riguarda.

Questo ci mette in un atteggiamento molto diverso, di fiducia, di accoglienza, di spirito comune per risolvere e crescere insieme. Dietro l'indifferenza ci sono tutta una serie di atteggiamenti che sono la causa del venire meno dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo. E' dalla indifferenza religiosa che nasce poi, a cascata, tutta l'indifferenza verso il fratello e il prossimo che sta caratterizzando tutta la nostra società.

In questo senso, vorrei che ci impegnassimo a risvegliare il nostro cuore, a non fare quelli che dicono ... ah ma quelli sbagliano ... partiamo da noi, cerchiamo di vedere in quali parti l'indifferenza si è insinuata nel nostro cuore. Ognuno ha le sue, magari siamo attentissimi per certi aspetti ad alcuni e affatto ad altri. Se vogliamo costruire davvero una civiltà più bella, più ricca, più vera animata da questo spirito di carità dobbiamo partire da noi, dal far morire questa serpe che si insinua nel nostro cuore quando pensiamo essenzialmente a noi stessi.

Sono convinto che anche i più giovani quando vedranno gli adulti che escono da questa indifferenza e cominciano a farsi carico ... guardate, avere fede non è affatto facile, non è un porto tranquillo; avere fede vuol dire farsi carico dell'umanità, partecipare del cuore di Dio. Uno che ha fede non starà mai bene, nell'accezione di: io sto tranquillo! Badate, una delle espressioni più vere dell'indifferenza è avere il mito della tranquillità, chi ha il mito della tranquillità c'è già dentro l'indifferenza. Essere felici è tutto fuorchè essere tranquilli. Avere fede vuol dire soffrire di più, questo è sicuro, perché quello che succede al fratello ti riguarda di più se credi, ma vuol dire anche vivere una vita piena di amore dove il sacrificio e la sofferenza ti porta ad uscire da te stesso e a donarti tutto. Questa è la felicità, questa è la pienezza, questa è la gioia, grande e vera, a cui il Signore ci ha chiamati.